

Uno sguardo panoramico su Windows 11

Da 1 a 11

Il sistema operativo Windows 11 è l'ultima versione di un prodotto che ha una storia ormai più che trentennale, dato che Windows 1.0, la prima edizione, venne messa sul mercato nel 1985, una data che si può considerare remota dal punto di vista della storia dell'informatica.

In quegli anni, Microsoft identificava le versioni dei suoi prodotti con due numeri, separati da un punto: il primo indicava la versione e veniva incrementato di uno quando una nuova versione innovava in modo significativo rispetto alla precedente; il secondo valore numerico a volte si componeva di due cifre e indicava una versione sostanzialmente uguale alla precedente, ma con qualche aggiornamento di minore rilevanza. Il sistema operativo MS-DOS, per esempio, venne aggiornato numerose volte e le nuove versioni venivano presentate di volta in volta con i codici 1.1, 2.0, 2.11 e così via, fino alla versione 6.2, l'ultima distribuita commercialmente.

Nel caso di Windows, dopo la versione 1.0 vennero la 2.0, quindi la 3.0, poi la 3.1 e la 3.2; a questo punto, Microsoft fece uno sforzo eccezionale di riprogettazione dell'intero prodotto e l'attesa del pubblico per la versione 4.0 venne soddisfatta con una versione che si chiamò invece Windows 95, abbandonando la convenzione precedente, che distingueva le versioni con un codice numerico, in favore di una nuova convenzione, che utilizzava l'anno di uscita del prodotto, il 1995, appunto.

La nuova convenzione venne mantenuta per identificare la versione successiva, che si chiamò Windows 98, ma la regola venne infranta già un anno dopo, perché Windows 98 aveva avuto bisogno di numerose modifiche, che portarono Microsoft a presentare una variante modificata e arricchita, che chiamò Windows 98 SE, dove la coppia di lettere dopo il numero dell'anno stava a indicare che si trattava di una "Second Edition".

Il mercato dei personal computer dotati di sistema operativo Microsoft si sviluppò articolandosi in due grandi segmenti: quello dell'utenza privata e quello dell'utenza aziendale. Tutte le versioni di Windows fino alla 98 SE furono concepite per macchine utilizzate prevalentemente da privati, mentre per il segmento dell'utenza aziendale Microsoft propose, a partire dal 1992, un sistema operativo specializzato per la gestione di reti di computer: si chiamava anch'esso Windows, per ragioni commerciali, ma il nome era completato dalla sigla NT, derivata ufficialmente dalle parole "New Technology" (i concorrenti di Microsoft, malignamente, sostenevano che NT significasse "Not There", perché il prodotto uscì con quasi due anni di ritardo rispetto alla data annunciata originariamente per il suo rilascio). Anche Windows NT fu oggetto di numerosi aggiornamenti, segnalati dalla convenzionale codifica con due valori numerici separati da un punto: l'ultima versione, uscita nel 1997, si chiamò Windows NT 4.0.

Tre anni dopo, NT 4.0 aveva bisogno di un sostanzioso adeguamento e Microsoft ne presentò una versione arricchita e ammodernata, che chiamò Windows 2000 invece di Windows NT 5.0. Contestualmente, introdusse una nuova versione di Windows 98 SE, orientata prevalentemente al mercato dell'utenza privata, col nome di Windows Millennium Edition, in sigla ME.

A partire dallo stesso anno 2000 Microsoft avviò un processo di trasformazione dei suoi sistemi operativi Windows con l'obiettivo di avere una sola base comune, opportunamente diversificata per i vari mercati. E da questa decisione derivò la linea di sistemi operativi Windows XP, che si articolò in tre prodotti, Home, Professional e Server, che avevano lo stesso nucleo di base, uguale interfaccia utente e si differenziavano per i servizi che potevano offrire ai diversi segmenti di mercato ai quali si rivolgevano.

Il successore di Windows XP venne lanciato nel 2006 col nome di Windows Vista, anche questo venne reso disponibile in più versioni, per l'utenza privata e di base, per le piccole e medie imprese e per grandi organizzazioni, chiamate rispettivamente Home, Home Premium e Business, alle quali se ne aggiunse un'altra, denominata Ultimate, con alcune funzionalità aggiuntive per la sicurezza e l'utilizzo in rete locale. Nel 2009 Windows Vista venne rimpiazzato da Windows 7, non soltanto un cambio di sigla ma un progresso sostanziale rispetto a Vista, che aveva introdotto, è vero, moltissime nuove funzionalità, ma al prezzo di un pesante sovraccarico sulle risorse dei computer nei quali era installato.

Rispetto al suo predecessore, Windows 7 era altrettanto potente se non di più, ma era molto più snello e meno invasivo e si accontentava di una minor quantità di potenza elaborativa.

Gli utenti in tutto il mondo (erano 35 le diverse versioni nazionali di Windows 7) lo accolsero con favore nelle sue versioni Home Premium, Professional e Ultimate. Dai rendiconti economici e finanziari di Microsoft risulta che nel 2012 erano installate nel mondo 450 milioni di copie legali di Windows 7.

Tutto sembrava procedere per il meglio, quindi, in un clima di progresso nella continuità, quando nell'ottobre 2012 Microsoft presentò al mercato Windows 8, che almeno a prima vista sembrava essere radicalmente diverso da tutte le versioni che lo avevano preceduto. Paradossalmente, pareva che fossero addirittura scomparse le finestre, l'elemento grafico strutturale e fondante dal quale Windows ha preso proprio il suo nome.

In realtà, bastava guardare con un minimo di attenzione e ci si accorgeva che le finestre c'erano ancora tutte e, con l'eccezione di poche e qualificate modifiche, erano uguali a quelle che gli utenti avevano imparato a usare almeno da quando uscì Windows XP.

Le numerose e significative novità nell'aspetto e nelle funzionalità di Windows 8 nascevano da una scelta strategica fondamentale di Microsoft: rendere Windows un sistema operativo comune a tutte le macchine che possono elaborare dati e quindi i personal computer in tutte le loro varianti: desktop, notebook, tablet e smartphone. Le ridotte dimensioni degli schermi touch-screen degli smartphone rispetto a quelli dei tablet imponevano ai progettisti del nuovo Windows di trovare un'alternativa alle tradizionali finestre per veicolare messaggi e comandi, che si concretizzò nelle icone quadrate o rettangolari chiamate riquadri (*tile*, in inglese) che caratterizzavano l'interfaccia di Windows 8 nel momento in cui si accendeva il computer.

Si potrebbe pensare che gli utenti di macchine all'avanguardia dell'innovazione tecnologica come i personal computer siano ben disposti ad accettare novità nell'aspetto del sistema operativo che fa funzionare quelle macchine, ma questa idea non tiene conto del fatto che chi utilizza un personal computer pilotato da Windows è abituato a trovare nel monitor i comandi nelle posizioni che già conosce, per cui la rivoluzione grafica di Windows 8 incontrò non poche resistenze nella gran massa degli utenti, cosa che indusse Microsoft a modificare parecchi aspetti dell'interfaccia di Windows 8 facendo uscire nel giro di un solo anno una nuova versione chiamata 8.1.

Ma anche in questa versione mancava una caratteristica dell'interfaccia alla quale sembrava che la maggioranza degli utenti tradizionali di Windows non fosse disposta a rinunciare: il pulsante **Start** nell'angolo inferiore sinistro della schermata iniziale, col quale far salire l'elenco delle applicazioni in cui scegliere quella da

eseguire. Prendendo atto di questa esigenza (anche per Microsoft vale il fondamentale principio per il quale il cliente ha sempre ragione) un intenso lavoro di riprogettazione grafica e funzionale ha portato allo sviluppo di una versione radicalmente innovativa rispetto a 8.1, che è stata chiamata Windows 10, probabilmente per segnalare un deciso e brusco passo avanti rispetto a 8.1.

Windows 10 ha avuto un aggiornamento importante nel 2017 (la Creator's Update), che ha introdotto novità e perfezionamenti, soprattutto per l'uso su dispositivi mobili e con schermi tattili e sotto il profilo della sicurezza: questa si è dimostrata una versione efficace e piuttosto stabile. La diffusione crescente di laptop e tablet (accelerata dal 2020 anche a causa della pandemia e della forzata adozione di modalità di lavoro in remoto) ha spinto Microsoft a mettere in cantiere una nuova versione, Windows 11 a cui è dedicato questo libro, che si presenta con un'interfaccia ridisegnata e semplificata rispetto alla precedente, una maggiore accentuazione delle caratteristiche orientate all'uso in mobilità, fra cui le possibilità di collegamento con i dispositivi Android, la predisposizione per l'uso di uno strumento di comunicazione e collaborazione di gruppo come Microsoft Teams. La parte non visibile, il codice che implementa le funzionalità, è stata ampiamente rivista e modernizzata. Altro aspetto su cui insiste molto Microsoft è quello della sicurezza: va in questo senso anche il requisito della presenza (e attivazione) della tecnologia TPM (*Trusted Platform Module*), implementata nell'hardware, che è utilizzata per il controllo di accesso e l'autenticazione. (Per maggiori informazioni tecniche sull'argomento si può consultare il documento accessibile online all'indirizzo <https://docs.microsoft.com/it-it/windows/security/information-protection/tpm/trusted-platform-module-overview>.) Ultimo aspetto, per qualcuno sicuramente importante, è la sempre maggiore integrazione con il mondo Xbox per i giochi, accompagnata da migliori prestazioni sul piano della grafica. (Di giochi in questo libro non ci occuperemo.)

Gli aggiornamenti

Perché Microsoft ha sviluppato in questi anni un numero così elevato di versioni di Windows? Per molte ragioni, che derivano da tre distinti fattori:

- difetti intrinseci di ciascuna versione;
- evoluzione dell'hardware e delle modalità di utilizzo dei personal computer;
- diffusione della criminalità informatica.

Per quanto riguarda il primo fattore, bisogna tener presente che, quando si creano prodotti software della complessità di un sistema operativo come Windows, articolato in migliaia di file, è inevitabile che in qualcuno di essi si insinuino errori o sviste, che sfuggono anche ai controlli più rigorosi. Soltanto il collaudo che viene fatto dall'uso quotidiano da parte di milioni di utenti può farli affiorare: a

mano a mano che vengono individuati si risale ai singoli file dove si è annidato l'errore e li si modifica. Non si tratta mai di errori gravi, che compromettono il funzionamento del sistema, quindi è conveniente aspettare un po', accantonare tutte le modifiche e inserirle in una nuova versione, sostituendo i file difettosi con quelli corretti.

L'evoluzione dell'hardware e del modo in cui si utilizzano i personal computer ha imposto negli anni modifiche anche radicali di Windows. I personal computer del 1981 non sembrano neppure parenti di quelli di oggi. In origine, l'unico dispositivo per l'input era la tastiera, poi è venuto il mouse, poi sono arrivate le periferiche audio, che consentono di immettere suoni con un microfono, quindi gli scanner, che permettono di acquisire immagini statiche, poi ancora le macchine fotografiche e le cineprese digitali, con le quali l'input può essere una fotografia o un filmato, completo di colonna sonora. E stiamo parlando soltanto delle periferiche più comuni. Quanto al modo in cui lo si utilizza, il personal computer è diventato negli ultimi anni uno strumento di comunicazione interattiva che opera su scala mondiale: con un PC si possono inviare e ricevere fax, fare riunioni in videoconferenza, esplorare il vastissimo mondo del Web, scambiarsi lettere e documenti in pochi istanti da un continente a un altro. Tutte queste prestazioni devono essere gestite dal sistema operativo e quindi Windows ha dovuto adeguarsi, aggiungendo funzionalità e prestazioni a ogni nuova versione.

Infine, la criminalità informatica. Quanti creano e diffondono virus, vermi, cavalli di Troia e altre piacevolezze del genere si accaniscono soprattutto sulle macchine che operano sotto Windows, per la semplice ragione che sono oltre il 90 per cento dei computer che accedono al World Wide Web. Non è che gli altri sistemi operativi siano invulnerabili: sono meno diffusi e quindi non danno abbastanza soddisfazione alle personalità morbose che si dilettono con i virus. E la difesa contro i malintenzionati comporta il sistematico sviluppo di nuovi componenti di Windows e/o la modifica di alcuni componenti che si sono dimostrati vulnerabili a nuove forme di attacchi di questo genere.

La pressione congiunta di questi tre fattori negli ultimi anni si è fatta talmente forte da indurre Microsoft a creare un sistema basato sul World Wide Web per mettere a disposizione degli utenti delle varie versioni di Windows le modifiche correttive a mano a mano che si rendono disponibili, in anticipo, quindi, rispetto al rilascio di nuove versioni. Questo sistema prende il nome di **Windows Update** (vedi il Capitolo 5).

Una difesa senza pause

Nella sede centrale di Microsoft una squadra di tecnici raccoglie sistematicamente tutte le segnalazioni di nuovi virus e di attacchi di pirateria informatica che si manifestano nel World Wide Web e individua quale componente di Windows si è dimostrata vulnerabile all'attacco e per quali ragioni. In tempi molto brevi,

pochi giorni o addirittura qualche ora in casi particolari, la vulnerabilità viene individuata e su questa indicazione viene emesso un ordine a un'altra squadra, di manutentori, che prende in mano i file specifici e li modifica creando una riparazione al volo, che nel gergo interno è detta *HotFix*. Contestualmente, viene creato un documento esplicativo, estremamente tecnico, che spiega le caratteristiche dell'intervento e le sue finalità. Il documento viene messo a disposizione degli specialisti in un sito web di Microsoft. I file che sono stati riparati con l'*HotFix* vengono messi a disposizione di tutta l'utenza finale nel sito Windows Update, in una confezione che rende automatico il loro inserimento al punto giusto fra i file che compongono Windows quando vengono scaricati da Windows Update nel computer dell'utente.

Un'altra squadra di specialisti si dedica ad acquisire le segnalazioni che provengono da tutto il mondo su malfunzionamenti di Windows in determinati contesti (sono più di una trentina le versioni nazionali diverse di ogni edizione di Windows, quindi la platea degli utenti che si possono trasformare inconsapevolmente in collaudatori è molto vasta e variegata).

Se i malfunzionamenti sono lievi vengono risolti con specifici *HotFix*, se invece si tratta di qualcosa di più impegnativo viene commissionata ai manutentori una "pezza" (in inglese *Patch*), che è un rifacimento in profondità di uno o più file di Windows. Le singole *Patch* vengono poi rese disponibili sul sito Windows Update dal quale gli utenti possono scaricarle e aggiornare la loro copia di Windows.

Dopo un certo periodo di tempo, diciamo sei mesi o un anno, le *Patch* e gli *HotFix* che sono stati progressivamente creati vengono accorpati in un prodotto software che li organizza in modo che sia possibile installarli con un'unica operazione. Questo prodotto software prende il nome di *Service Pack* e anch'esso viene messo a disposizione degli utenti finali attraverso Windows Update. Windows 11, al momento in cui scriviamo, è stato rilasciato da poco e non ha ancora avuto aggiornamenti così importanti, ma già pochi giorni dopo la sua pubblicazione erano iniziati gli aggiornamenti di sicurezza, con qualche aggiustamento anche nelle funzionalità.

L'installazione di Windows 11

Quando si acquista un nuovo computer, quale che sia il tipo (macchina da tavolo, portatile o tablet) il sistema operativo Windows 11 è già installato nella macchina e inizia a lavorare non appena si accende la macchina. Questo non vuol dire che sia già operativo, perché Microsoft chiede che il prodotto venga *attivato* prima che si cominci a usarlo: che cosa significa?

L'utente deve collegarsi con il sito web di Microsoft e lì seguire una breve procedura interattiva che verifica la legittimità della copia di Windows 11 installata nel

computer e le attribuisce lo stato di attivato, inserendo un codice nel computer che in quel momento è collegato.

Per verificare come stanno le cose si deve individuare nella finestra **Start** il nome dell'app chiamata **Impostazioni** e aprirla facendovi sopra un clic. Si apre una finestra divisa in due pannelli verticali; in quello di sinistra si fa clic su **Sistema**, poi in quello di destra su **Attivazione** ottenendo della finestra che vediamo nella Figura I.1, dove troviamo la conferma che la nostra copia di Windows 11 è stata regolarmente attivata.

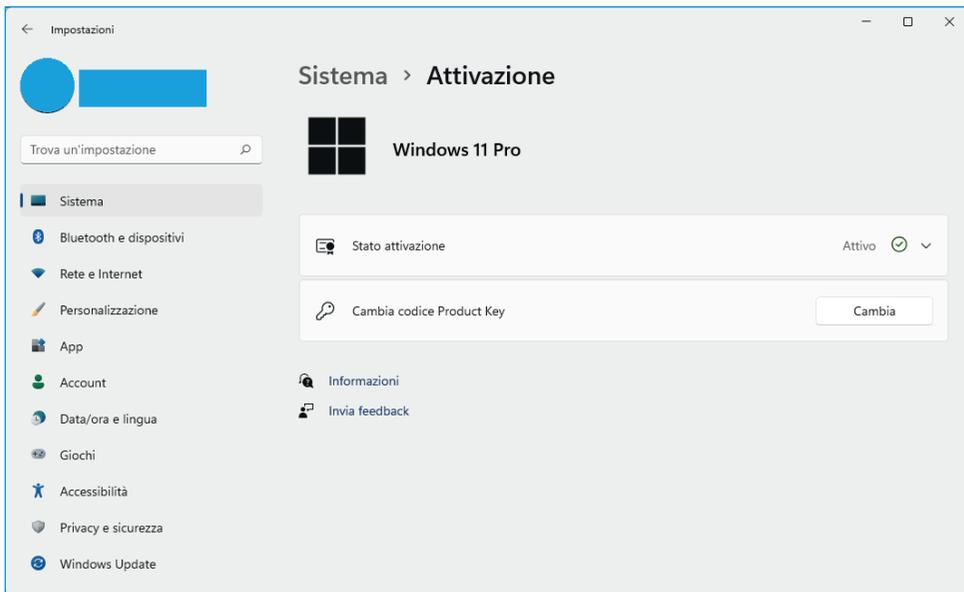


Figura I.1 Con l'app Impostazioni possiamo verificare se la copia di Windows 11 installata nel nostro computer è attivata.

Se si dispone di una macchina su cui è installato Windows 10, è possibile installare Windows 11 come un normale aggiornamento: lo abbiamo fatto con tre computer diversi (un desktop, un laptop e un laptop convertibile a tablet) e in tutti i casi è andato tutto liscio, conservando tutti i documenti e le applicazioni precedentemente installate. L'aggiornamento è possibile però a una condizione: che il computer soddisfi i requisiti necessari. I requisiti sono i seguenti:

- processore a 64 bit con frequenza almeno 1 GHz con 2 o più core;
- almeno 4 GB di RAM;
- un dispositivo di archiviazione da almeno 64 GB;
- firmware compatibile con UEFI e avvio protetto;
- TPM versione 2.0;

- scheda video compatibile con DirectX 12 o versione successiva con driver WDDM 2.0;
- schermo ad alta definizione (almeno 720p) maggiore di 9 pollici;
- connettività Internet e un account Microsoft.

Sono requisiti in genere soddisfatti da sistemi di produzione recente; i più delicati sono quelli relativi al TPM e alla qualità della scheda video. Dato che alcune di queste informazioni non sono ovvie per molti utenti, Microsoft mette a disposizione una app Controllo integrità del PC che si scarica dal sito microsoft.com (il link è indicato anche nella pagina **Windows Update** delle **Impostazioni**). L'app informa se l'hardware è adeguato al nuovo sistema operativo, oppure indica quali elementi non sono conformi.

Account Microsoft, OneDrive e Store

Un nuovo indirizzo di posta elettronica viene concesso con molta liberalità da qualunque fornitore di servizi Internet, grande o piccolo che sia. Ci basta chiederlo, fornire pochi dati anagrafici (sulla cui veridicità spesso non viene fatto alcun controllo) e otteniamo un nuovo indirizzo con nome utente e relativa password di protezione scelti da noi.

L'indirizzo e-mail così ottenuto corrisponde a una posizione contabile, ovvero a un *account* come la chiamano gli americani, negli archivi di chi fornisce il servizio.

La società Microsoft in quanto tale non è una fornitrice di servizi Internet, ma possiede numerose imprese che lo sono, per cui creare un account per la posta elettronica presso una di queste aziende equivale ad avere un account Microsoft. Sono quindi da considerarsi account Microsoft quelli che corrispondono a indirizzi e-mail tipo @hotmail.com, @outlook.it oppure @live.com.

Gli account Microsoft esistono da parecchi anni ed è molto probabile che gran parte dei nostri lettori ne abbia uno o più di uno: basta infatti scaricare del software da un sito web di Microsoft o iscriversi a uno dei suoi incontri di studio o di presentazione prodotti per venire invitati con cortese fermezza a creare un account Microsoft, cosa che si finisce per fare non foss'altro che per quieto vivere e spirito di servizio, visto che sembra che ci tengano tanto ed è del tutto gratuito.

Durante l'attivazione di Windows 11 ci viene chiesto di creare un account che funga da amministratore del sistema (si veda il paragrafo “L'utente di Windows 11” nel Capitolo 4) e siamo invitati caldamente a indicare a questo scopo un indirizzo di posta elettronica Microsoft, quindi un account Microsoft se già lo abbiamo, oppure anche a fornire un qualunque indirizzo e-mail attivo da far considerare come account Microsoft. Il resto della procedura è guidato passo per passo.

La correlazione fra Windows 11 e il Web è molto più stretta di quanto non lo fosse nelle due ultime versioni di questo sistema operativo, dove pure era chiara-

mente avvertibile. Impostare un account Microsoft come account principale di Windows 11 fa sì che questa correlazione dia all'utente (e a Microsoft) alcuni vantaggi. Quando ci si trova davanti la finestra **Start** (ne riparleremo a fondo nel Capitolo 1) per tutte le attività che si possono eseguire da quella schermata, salvo qualche eccezione, si prevede che sia aperta una connessione con Internet. In molti casi, questa connessione dà accesso a informazioni o notizie di pubblico dominio, quindi a disposizione di chiunque stia usando Windows in quel momento, anche se non è un utente amministratore con account Microsoft, ma due attività/funzionalità in particolare, chiamate **OneDrive** e **Store**, non si limitano a dare notizie ma forniscono servizi, per i quali è necessario qualificarsi con un account Microsoft.

OneDrive

Da qualche anno nell'ambito dell'infrastruttura di Internet sono stati fatti enormi investimenti in hardware, mettendo in linea innumerevoli nuovi server dotati di dischi con capienze vertiginose e tutti interconnessi con cavi in fibra ottica o canali a microonde capaci di trasferire mostruose quantità di dati in tempi brevissimi.

Questi investimenti sono stati fatti (e ne fanno continuamente di nuovi) da numerose imprese all'avanguardia nell'informatica, fra le quali Microsoft. Perché? Per guadagnare, naturalmente, visto che nessuna di queste imprese è un ente di beneficenza. L'idea è quella di recuperare gli investimenti (e non solo) noleggiando ampi spazi sui nuovi server nei quali società industriali e commerciali che usano da sempre l'informatica per gestire i loro business possano parcheggiare tutti i loro file in modo da accedervi soltanto attraverso Internet:

- vantaggio per i clienti: ridurre quasi a zero gli investimenti in hardware delle loro imprese;
- vantaggio per chi fornisce questo servizio: ottenere ricavi via via crescenti dal noleggio dello spazio per i file dei clienti nei dischi dei loro server.

Questa concezione piuttosto nuova del business viene genericamente chiamata "cloud", parola inglese che come è noto significa "nuvola": non di una nuvola meteorologica si tratta, ma di uno spazio di archiviazione idealmente collocato in un mondo intangibile, che potrebbe benissimo essere in una nuvola in cielo, per quel che ne sanno gli utenti, per i quali non è importante dove siano i loro dati, ma è essenziale potervi accedere sempre, in sicurezza e senza rischiare di perderli.

Microsoft fornisce già da tempo servizi "cloud" ai suoi clienti industriali in tutto il mondo e, forte della gigantesca capacità di archiviazione e di servizio web di cui dispone, offre col nome **OneDrive** un posto nella sua nuvola a qualunque utente lo desideri, a condizione che si qualifichi con un account Microsoft.

Le dimensioni della “cloud” offerta da Microsoft non sono trascurabili: si tratta di 5 GB a titolo gratuito, ai quali se ne possono aggiungere altri a pagamento; per un utente privato è senz’altro un ottimo affare; particolare interessante: se si è clienti Microsoft avendo fatto un contratto per usare Office 365, lo spazio su OneDrive viene generosamente incrementato a 1 Terabyte.

Il punto di forza di OneDrive (e di tutti i servizi del genere basati su “cloud”) sta nel fatto che vi si possono agevolmente depositare file da qualunque strumento di lavoro informatico si abbia a disposizione (computer da tavolo, notebook, tablet, smartphone) e si può accedere a quei file dovunque ci si trovi nel mondo, quale che sia lo strumento disponibile in quel momento, purché, come è ovvio, sia collegabile al Web (meglio se con una connessione potente e veloce).

Quando si installa Windows 11 qualificandosi con un account Microsoft, a questo account viene automaticamente assegnato uno spazio OneDrive standard, che naturalmente all’inizio è vuoto: approfondiamo nel Capitolo 6 le caratteristiche e le funzionalità di questo importante e utile servizio di Microsoft.

Store

Un altro servizio accessibile dalla finestra **Start** si chiama **Store**, è inutilizzabile se non si è collegati con Internet ed è un servizio sul quale Microsoft intende lavorare molto seriamente, perché, come lascia intuire il nome, è il suo “negozio”. Quali merci si vendono nello Store di Microsoft? Ma applicazioni, naturalmente, anzi *app*, come si dice oggi per designare oggetti software con i quali si può fare qualcosa di utile.

Accedere allo Store è facile, si entra subito e come in tutti i negozi che si rispettano si può dare un’occhiata in giro bighellonando fra le “vetrine”, che nella fattispecie sono raggruppamenti per categorie di app di vario tipo.

Se troviamo qualcosa che ci sembra interessante (e magari è gratuita) ci basta farci riconoscere come account Microsoft e possiamo scaricare l’app nel nostro computer, dove verrà installata automaticamente e andrà ad aggiungere la sua icona colorata a quelle che compaiono nella finestra **Start**.

Attendibilità

I personal computer del giorno d’oggi sono, se così si può dire, ancora più “personal” di quanto lo fossero quelli di quarant’anni fa: la loro vasta diffusione, soprattutto nelle varianti notebook, tablet e smartphone, fra centinaia di milioni di utenti che se ne servono prevalentemente per navigare nel Web e scambiarsi messaggi in varie forme ha fatto assumere alla loro sicurezza e affidabilità un’importanza superiore a quella che ha pur sempre avuto fin dalle origini dell’informatica.

Mentre nella fase diciamo così pionieristica della diffusione dei computer nel mondo industriale il problema della sicurezza nell’accesso alle capacità di elabo-

razione e di memorizzazione dei computer era quasi inesistente, dal momento che avevano a che fare con quelle macchine soltanto pochi specialisti totalmente dediti al loro ruolo in modo quasi sacerdotale, i personal computer del giorno d'oggi sono continuamente sotto assedio dal momento in cui si collegano con Internet (il che vuol dire, per una gran maggioranza degli utenti, dal momento in cui vengono accessi) e la difesa contro accessi non autorizzati è sempre più importante.

La fase di installazione di Windows 11 attribuisce la giusta importanza alla sicurezza, soprattutto sotto il profilo dell'identità di chi usa il computer, ovvero l'utente, che deve essere identificato con assoluta sicurezza e messo in condizioni di dare prove certe della sua identità in varie e importanti occasioni.

La pietra angolare dell'edificio della sicurezza in Windows, come in tutti i sistemi operativi, è sempre stata la password, una sequenza di caratteri che non dovrebbero comporre alcuna parola di senso compiuto, combinando idealmente cifre, lettere e simboli in una successione casuale e quindi non facile da indovinare. Questo in teoria: poi capita sempre che, quando si chiede a un utente di creare una password, nove volte su dieci finisce col mettere insieme il nome del coniuge e la data di nascita del primo figlio o un'altra combinazione di caratteri estremamente prevedibile.

D'altra parte, password veramente solide, come i 25 caratteri del tutto casuali che compongono il codice Product Key di molti prodotti Microsoft, cominciando dallo stesso Windows 11, sono veramente difficili da ricordare a memoria e anche laboriose da digitare, per cui finiscono col costringere chi le imposta in quel modo a scriverle su un foglietto di carta e, per essere sicuro di averlo sempre a portata di mano, a incollare con un Post-it quel foglietto sul monitor del computer protetto, appunto, proprio da quella password.

Una password, quindi, per sua natura, essendo una semplice successione di caratteri, o è troppo facile da indovinare o è troppo macchinosa da scrivere e ricordare. Windows 10 ha introdotto una password grafica, che è ancora un'opzione in Windows 11 (ma sembra in fase di dismissione), accanto alla password convenzionale, a un PIN, al riconoscimento facciale, al riconoscimento dell'impronta digitale, oppure all'uso di una chiave fisica. Il riconoscimento facciale e quello dell'impronta non sono disponibili su tutti i sistemi, ma dove sono accessibili sono sicuramente una forma di autenticazione efficace. Una chiave di sicurezza è un dispositivo hardware (ha la forma di una chiave USB) e si usa solitamente in combinazione con l'impronta digitale o con un PIN, in sostituzione di nome utente e password.

Lo sfondo di Windows 11

Lo sfondo del desktop di Windows 11 è personalizzabile, ma quello che viene proposto come predefinito (lo vediamo qui sotto) è piuttosto diverso da quelli tradizionali del sistema operativo e ha una sua storia. Intanto, ha un nome preciso: si chiama *Bloom*, che in inglese significa “fiore” (come sostantivo) e “fiorire, sbocciare” (come verbo). Un post sul blog di Windows 11 (<https://blogs.windows.com/windowsexperience/2021/10/06/windows-11-blossoms-with-bloom-a-new-symbol-for-a-new-operating-system/>) racconta come sia nato e le considerazioni che sono state alla base del suo sviluppo. “Con Windows 11 – scrive Athina Chansanchai, che firma il post – una prospettiva originale inizia con la primissima immagine che si vede sullo schermo: uno sfondo per il desktop che è anche un’immagine simbolica della ripartenza con questo sistema operativo”. L’immagine finale è stata realizzata da Six N Five, uno studio di design multidisciplinare che ha sede a Barcellona, in Spagna, con cui il team di Microsoft aveva iniziato a lavorare già nel 2019, per la progettazione degli sfondi per i nuovi Surface. Bloom vuole in qualche modo rappresentare la fusione di naturale e digitale, ma anche un senso di dinamismo. Lo studio spagnolo ha sviluppato anche due gruppi di “temi” per Windows 11: uno è una serie di variazioni ed esplorazioni sul concetto di Bloom, l’altro è un insieme di paesaggi immaginari.

